

PREMESSA

del Vice Ministro on.le Gianfranco Micciché

Il V rapporto del Dipartimento per le politiche di sviluppo da quest'anno comincia ad usufruire anche di dati originali ed esclusivi. Si tratta del risultato di una importante attività di studi e ricerche interna al Dipartimento stesso.

Nel merito mi sembra che i dati raccolti presentino una situazione inequivocabile, nel bene e nel male.

Il Sud continua a crescere più del Paese, ma ancora troppo poco per sperare che nel breve/medio termine possa diminuire sensibilmente quel gap economico con il resto d'Italia, che è invece un obiettivo obbligatorio se si vogliono raggiungere, oltre che i naturali risultati di tipo sociale e politico, anche quegli obiettivi di crescita oggetto di un preciso impegno del nostro Paese nei confronti dell'Unione Europea.

Un dato positivo è che il Pil del Mezzogiorno è cresciuto di mezzo punto percentuale più dell'Italia, sia nel 2001 (2,2 contro 1,6), sia nel 2002 (1 e forse più contro 0,5), in altre parole in due anni già diversi tra loro: il primo di crescita ancora apprezzabile, il secondo di stagnazione dell'economia.

Un ulteriore dato inequivocabilmente positivo è quello dell'occupazione che cresce ad un ritmo di due punti percentuali l'anno nelle aree del Sud, facendo scendere il tasso di disoccupazione al 18 per cento (quella giovanile passa dal 57,3 per cento registrato a ottobre 1997 al 48,9 per cento a ottobre 2001).

Sono dati positivi, ma il Sud è ancora ben lontano dal tasso potenziale di crescita che sarebbe lecito attendersi da un'area così ricca di risorse sottoutilizzate e il tasso di disoccupazione, soprattutto quello giovanile resta ancora inaccettabile.

Come mai?

Probabilmente perché la molla imprenditoriale, scattata solo dopo la fine del vecchio intervento basato sui sussidi e sul ripiano continuo delle perdite delle partecipazioni statali, ha dovuto fare i conti con un'economia meridionale fortemente condizionata da due penalizzanti fattori di contesto: la difficoltà di accesso al credito e il forte divario nello sviluppo delle infrastrutture e nell'erogazione di servizi pubblici fondamentali (reti idriche e rete dei trasporti) che sono ancora insopportabilmente indietro rispetto alla media nazionale.

Questi fattori caricano di ancora maggiore responsabilità lo Stato che tarda ad adeguare la qualità dei propri servizi e del proprio intervento.

Occorre rivedere alcune scelte del passato, al fine di rendere l'insieme degli investimenti pubblici - compresi quelli programmati nell'ambito della legge obiettivo - funzionali al recupero di tale gap infrastrutturale.

È troppo esigua la quota di spesa in conto capitale - ancora intorno al 50 per cento all'inizio del millennio - destinata alle infrastrutture rispetto a quella per incentivi diretti a imprese e famiglie. Manca ancora alle Amministrazioni la capacità di

stabilire le priorità infrastrutturali del territorio e quando gli interventi sono selezionati, la progettazione è spesso assente o inadeguata (vedi RFI, ANAS). Gli interventi che si realizzano sono frequentemente finanziati con apporti insufficienti di risorse ordinarie, in passato spesso deviate verso altre zone del paese. È evidente che soltanto attraverso un forte coordinamento di tutte le risorse disponibili sarà possibile completare le infrastrutture prioritarie.

È inoltre necessario che gli incentivi alle imprese si combinino in modo appropriato con gli investimenti per infrastrutture. Il finanziamento separato, la divisione burocratica, fra incentivi e investimenti infrastrutturali, impediscono di adattare le forme della spesa in conto capitale per il Mezzogiorno alle esigenze di un ciclo economico assai mutevole. A questo scopo si sta perfezionando un'importante strategia di marketing territoriale anche con l'aiuto di Sviluppo Italia.

È qui che dobbiamo intervenire, comprendendo le responsabilità e i limiti di tutte le parti coinvolte nel rilancio del Sud. Ormai appare chiaro che le parti sociali ed economiche sono ben consapevoli dell'importanza della posta in gioco, avendo condiviso con il Governo gli impegni e la responsabilità del Patto per l'Italia e svolgendo un'azione di stimolo e monitoraggio delle attività delle amministrazioni.

Grazie ai meccanismi di premialità – introdotti anche nella programmazione delle risorse nazionali per le aree sottoutilizzate – è divenuta più viva che in passato l'attenzione alla tempistica della spesa e alla qualità strategica e attuativa degli interventi finanziati specialmente nelle Amministrazioni regionali. Anche se non si può negare che i progressi delle Regioni del Sud su tutti questi fronti non sono uniformi, e che alcune di esse sembrano avere colto più di altre il momento giusto per cambiare passo, e che oggi restare indietro in un'Europa allargata e sempre più competitiva è un rischio fortissimo.

È necessario seguire l'esempio che alcune nazioni e altre zone del nostro Paese (Nord-Est) ci hanno fornito: saper crescere al proprio interno alla stessa velocità. Ovviamente è obiettivo prioritario del Dipartimento, in qualità di amministrazione capofila e di coordinamento delle politiche di sviluppo a livello nazionale, fare sì che nessun territorio resti indietro, ma il nostro impegno, i nostri sforzi, non possono comunque sostituirsi alle singole capacità delle Regioni e delle Amministrazioni centrali di imprimere un'accelerazione al cambiamento.

Il Rapporto si concentra sui risultati raggiunti nell'attuazione del Quadro comunitario di sostegno e delle Intese istituzionali di programma.

In questo non si può che essere più che soddisfatti del risultato complessivo della chiusura di Agenda '94-'99. Grazie anche alla fortissima accelerazione impressa alla fine dello scorso anno, sono state utilizzate quasi tutte le risorse a disposizione. Ma oggi si può essere soddisfatti, anche, dei risultati quantitativi raggiunti dalla nuova Agenda 2000.

Molto meno soddisfatti si è invece della qualità complessiva degli investimenti che ancora non risultano sufficientemente guidati da precise strategie territoriali e di priorità. Su questo si sta lavorando con grande impegno e occorrerà stare attenti a non perdere l'occasione della rinegoziazione dei Programmi Operativi

Regionali (POR), che avverrà a breve e per la quale sono in corso continui incontri con le Regioni, per individuare le migliori soluzioni possibili.

In conclusione, un quadro non semplice ma non drammatico. Si intravedono alcune luci e sembra sufficientemente chiaro almeno uno dei percorsi per raggiungerle: accelerare al massimo la realizzazione delle infrastrutture con il preciso impegno di tutti i soggetti interessati.

Dobbiamo farci trovare pronti all'appuntamento dell'allargamento europeo. Pena un forte rischio di restare emarginati. Per riuscirci non è sufficiente l'impegno di pochi: occorre che ognuno per le proprie competenze e nei propri ruoli istituzionali faccia in pieno la sua parte.

Compito del Dipartimento autore del Rapporto è quello più importante: stimolare, controllare, monitorare, insomma essere reale capofila delle responsabilità.

PAGINA BIANCA